

SOMMARIO



Apriamo le porte
al Castello

3



Quel pasticciaccio
brutto del Castello

5



Alla scoperta del
Castellaccio

8



Castrum Novum

14



Il Premio Righetto

16

L'ARUSPICE

Periodico del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite
Gen. - Giug. 2012 Anno XIII

Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico ONLUS DISTRIBUZIONE GRATUITA Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (con in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - CNS/AC - ROMA

Registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002

Stampato in proprio, in distribuzione gratuita

Direttore Responsabile:

BARBARA CIVININI
b.civinini@virgilio.it

Coordinamento scientifico:

FLAVIO ENEI
muspyrgi@tiscali.it

Art director e capo redattore:

CLAUDIO CAROCCI
claudioekry2@alice.it
Sede:

c/o Castello di Santa Severa
Segreteria del Gruppo Cerite tel. 0766/571727

Redazione: Valentina Asta, Claudio Carocci,
Angelo Ciofi Iannitelli, Nicoletta
Retico, Roberto Zoffoli.

Fotografie: Archivio Gatac,
Archivio Carocci, Enrico Cosimi.

La raccolta degli articoli apparsi su
l'Aruspice è disponibile sul sito
Internet www.gatc.it

Per qualsiasi segnalazione inerente la tutela di beni storici, archeologici e monumentali del territorio cerite, per suggerimenti, proposte di collaborazione al giornale, lettere, richieste di recensioni di libri o mostre, scrivete all'indirizzo e-mail: aruspice@gatc.it

Tutti gli articoli e le fotografie sono coperte dal diritto di autore. E' vietata qualsiasi utilizzazione senza previo consenso degli autori.
Foto di copertina: Il cancello che blocca l'accesso al castello (C. Carocci)

www.gatc.it

“APRIAMO LE PORTE AL CASTELLO!!!”

Per un castello di Santa Severa aperto a tutti, luogo di cultura e turismo, centro di scienza, educazione e ricerca.

**Campagna di sensibilizzazione ed informazione dei cittadini
sul futuro del Castello di Santa Severa**

I lavori di recupero del Castello di Santa Severa sono quasi al termine, dal 1994 ad oggi sono stati spesi circa 14 milioni di euro pubblici per restaurare uno straordinario complesso monumentale che sorge sull'antica città etrusca e romana di Pyrgi. Ai responsabili politici e tecnici degli Enti Locali interessati al futuro del castello: la Regione Lazio, la Provincia di Roma e il Comune di Santa Marinella

CHIEDIAMO

Che venga subito istituito un tavolo di lavoro permanente tecnico-politico tra Regione, Provincia, Comune e Soprintendenze per affrontare le problematiche relative alla definizione del futuro del castello in modo chiaro, condiviso e sinergico.

NELL'IMMEDIATO SI RENDE NECESSARIO ED IMPROROGABILE:

1. Ripristinare subito il servizio di manutenzione, pulizia e custodia del castello che fino allo scorso anno è stato assicurato dal Comune di Santa Marinella, tramite un contributo della Regione che purtroppo è stato completamente tagliato nell'ultimo bilancio regionale. Il castello è ora privo di controllo e pulizia, 6 operai addetti sono stati licenziati.
2. Riaprire il complesso monumentale alle visite guidate che gli operatori museali hanno condotto, dal 1996 fino all'inizio del cantiere nel 2005, consentendo a migliaia di cittadini e turisti, con apposito biglietto del museo, di accedere alla Torre Saracena, alla Rocca e ai suoi fossati, alle chiese del borgo, alle mura poligonali nella Cantina della Legnaia. Questa semplice operazione consentirebbe da subito di stabilizzare l'occupazione di 5 operatori e di prevedere l'assunzione di altri.

PERCHE' LOTTIAMO

Il Castello di Santa Severa e l'area archeologica di Pyrgi costituiscono un patrimonio storico archeologico e monumentale di straordinaria importanza per il litorale nord di Roma e l'intero territorio regionale.

Un sito frequentato dalla preistoria fino a noi in maniera ininterrotta. Un percorso di visita che attraverso i secoli consente di scoprire la storia di uno dei più antichi scali portuali del Tirreno, importante luogo di culto, città etrusca, fortezza romana, castello e borgo medievale. Un viaggio a ritroso nel tempo di oltre 5000 anni, in un ambiente naturale costiero ancora intatto e di notevole suggestione.

Un luogo che si trova a circa 25 minuti di auto dall'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci, 20 minuti dallo scalo crocieristico di Civitavecchia, servito dalla via Aurelia, dall'Autostrada A12, dalla linea ferroviaria Roma-Pisa. Un bacino di utenza potenziale di almeno 5 milioni di persone abitanti a Roma e nel suo immediato hinterland. Un'occasione di sviluppo sostenibile unica per il rilancio turistico ed economico del nostro territorio.

Per il restauro e il recupero funzionale del Castello, tra il 1994 e il 2011, sono stati spesi dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio quasi 14 milioni di euro pubblici. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha investito altre importanti risorse per la realizzazione del Museo Nazionale Pyrgense nell'edificio della Manica Lunga e Manica Corta.

Il Comune di Santa Marinella ha gestito e mantenuto per decenni il patrimonio destinando propri fondi per la nascita, lo sviluppo e il funzionamento del Museo Civico "Museo del Mare e della Navigazione Antica", l'unico polo culturale pubblico attivo nel castello dal 1994, che occupa 11 persone, 5 operatori museali e 6 addetti alla pulizia e manutenzione del Castello (questi ultimi fino al 2011. Nel 2012 hanno perso il lavoro!). Il Museo Civico, Marchio di Qualità Regionale, molto attivo nella ricerca e nella divulgazione scientifica, ha curato, di concerto con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria, cinque anni di scavi nel borgo. Le indagini sono state effettuate, in contemporanea con i restauri per permettere la realizzazione delle opere, soltanto grazie all'impegno dei volontari per i beni culturali del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite. Nonostante il castello sia rimasto chiuso negli ultimi 7 anni, il solo museo è stato visitato da oltre 12mila persone all'anno consentendo l'autofinanziamento degli stipendi per quasi 4 dei 5 operatori museali che curano la didattica, i laboratori e la piccola parte fruibile dell'itinerario di visita "Pyrgi e il Castello di Santa Severa".



Un momento della manifestazione del primo aprile: l'intervento della vice presidente della Provincia, D'Elia.

Castello di S. Severa / L'accesso all'antico borgo medievale, ormai completamente restaurato, con tutte le sue botteghe artigiane è chiuso dall'estate del 2005. Manca solo il collaudo.

QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DEL CASTELLO

Antica eredità degli **Ospedali Riuniti** è chiuso dall'estate del 2005 con tutte le sue botteghine artigiane. Stiamo parlando dello splendido Castello di Santa Severa e dell'area archeologica di Pyrgi. Uno straordinario patrimonio storico archeologico e monumentale per tutto il litorale nord di Roma e l'intero comprensorio regionale. Un sito frequentato dalla preistoria fino ai nostri giorni in maniera ininterrotta e che ha consentito di ricostruire la storia di uno dei più antichi scali portuali del Tirreno, importante luogo di culto, città etrusca, fortezza romana, castello e borgo medievale. Insomma, un viaggio a ritroso nel tempo di oltre 5000 anni. L'ultima notizia pervenuta dall'antichità classica è del poeta Rutilio Namaziano che nel 416 d.C., navigando lungo la costa, ricorda la presenza di grandi ville nei luoghi ove un tempo era esistito un piccolo insediamento fortificato. Poi, nel corso dell'alto medioevo, il nome della martire Severa ha probabilmente sostituito l'antico nome di origine greca (Pyrgi). E proprio all'interno del Castello, nel 2007, è stata rinvenuta una cappella dedicata alla martire - secondo la tradizione flagellata a Pyrgi nel 298 d.C. insieme ai fratelli Calendino e Marco, all'epoca dell'imperatore Diocleziano - e probabilmente la sua stessa tomba. Per il restauro e il recupero funzionale del Castello, tra il 1994 e il 2011, sono stati spesi dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio quasi **quattordici milioni di euro**, dalla Provincia di Roma altri sei. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha investito altre importanti risorse per la realizzazione del **Museo Nazionale Pyrgense** nell'edificio



Il Sindaco di Santa Marinella, Roberto Bacheca

della Manica Lunga e Manica Corta. Il Comune di Santa Marinella ha gestito e mantenuto per decenni questo patrimonio, destinando anche dei fondi per la nascita e la gestione del **Museo Civico del Mare e della Navigazione Antica** - nato ufficialmente nel 1993 - l'unico polo culturale pubblico attivo nel Castello dal 1994. Il **Museo Civico, Marchio di Qualità Regionale**, molto attivo nella ricerca e nella divulgazione scientifica, ha curato, di concerto con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria, cinque anni di scavi

nel borgo castellano in occasione dei lavori di restauro, **grazie al contributo gratuito dei volontari per i beni culturali del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite**. Adesso, dopo sette anni di chiusura del Castello e del suo antico borgo, tutti gli 11 dipendenti della società che gestiva, tramite affidamento comunale, i servizi culturali del Museo e la manutenzione esterna sono stati licenziati. **Gli operatori museali - cinque in tutto - dallo scorso mese di luglio assicurano la continuità del servizio andando a lavorare senza percepire lo stipendio**. La situazione, ormai, è divenuta insostenibile. L'Aruspice ne ha parlato con il Sindaco di Santa Marinella, Roberto Bacheca.

D. Signor Sindaco cosa ne pensa dell'iniziativa "Porte Aperte al Castello" lanciata per far conoscere alla cittadinanza questa difficile situazione e chiedere ai responsabili politici della Regione Lazio, della Provincia di Roma e della sua Giunta risposte certe e definitive, dopo questi lunghi anni di incertezza? Perché il Castello continua a rimanere chiuso nonostante i lavori siano terminati da tempo, in attesa del collaudo?

R. "In qualità di Sindaco di Santa Marinella sostengo fortemente l'iniziativa "Porte aperte al Castello" poiché è necessario informare la cittadinanza sulle motivazioni che impediscono alla nostra amministrazione di dare risposte chiare e concrete sul futuro del Castello di Santa Severa.

Come già affermato da mesi sulla stampa locale, stiamo aspettando che la Regione Lazio, nella persona del presidente Polverini, ci dia una risposta concreta sul futuro del Maniero, un bene dal valore inestimabile dal punto di vista economico-occupazionale e turistico-culturale. C'è il rischio concreto che il Castello cada nuovamente nel degrado, se non si dovessero prendere decisioni celeri

e definitive, vanificando anni ed anni di lavori di ristrutturazione".

D. Lei ritiene che sia possibile riprendere nel più breve tempo possibile le visite guidate all'intero complesso monumentale che gli operatori museali hanno sempre condotto, dal 1996 fino all'inizio del cantiere di restauro nel 2005, consentendo a migliaia di cittadini e turisti di accedere alla Torre Saracena, alla Rocca e ai suoi fossati, alle chiese del borgo, alle mura poligonali nella Cantina della Legnaia? Questa operazione potrebbe consentire da subito la stabilizzazione dei cinque operatori museali che sono stati licenziati dalla società che ha in appalto il servizio per conto del Comune?

R. "Lo spero vivamente, perché abbiamo da promuovere e valorizzare questo immenso patrimonio storico e archeologico, soprattutto le nuove strutture venute alla luce conseguentemente ai lavori di restauro del Castello.

Le visite guidate, eseguite da personale esperto e competente, sono fondamentali per diffondere e illustrare le ricchezze presenti all'interno del Maniero, del suo borgo e dell'area di Pyrgi. Mi auguro quindi, che una volta risolta questa problematica, si torni a potenziare le risorse umane presenti all'interno del Castello e reintegrare i ragazzi che hanno perso il lavoro".

D. Signor Sindaco lei ritiene che in un prossimo futuro la gestione museale possa essere avocata direttamente dal Comune, senza ricorrere all'appalto - peraltro molto discusso - dato che si tratta di un servizio culturale veramente importante per l'intero comprensorio? Nonostante il Castello sia rimasto chiuso, negli ultimi

7 anni gli oltre 12mila visitatori che ogni anno fruiscono dei servizi del Museo di fatto hanno consentito l'autofinanziamento degli stipendi per 4 dei 5 operatori museali che curano la didattica e l'itinerario di visita "Pyrgi e il Castello di Santa Severa". In fondo basterebbe soltanto un piccolo sforzo economico da parte del Comune per stabilizzare definitivamente il servizio non crede ?

R. "Sarebbe bello, ma credo non sia possibile, almeno in questo momento storico, dove i Comuni fanno enormi sacrifici per mantenere in ordine i bilanci e garantire alla popolazione i servizi primari. Come dico spesso ai miei concittadini, l'amministrazione deve scegliere se mandare i bambini alla mensa o a scuola con il servizio scuolabus, piuttosto che organizzare o finanziare eventi culturali. Purtroppo, ripeto, il momento storico in cui stiamo vivendo è drammatico, e il Comune attualmente non potrebbe permettersi di sostenere economicamente tale servizio".

D. Il Gruppo Archeologico potrà averla

come gradito ospite alla Festa popolare "Facciamo la festa al Castello prima che gliela facciano gli altri, l'incuria e il degrado" che si svolgerà il prossimo 27 maggio per l'intera giornata con spettacoli, stand informativo e tante altre iniziative culturali ?

R. "Assolutamente. Ho già detto di apprezzare questa iniziativa e di sostenerla in ogni sede utile a trovare soluzioni concrete e fattibili per riconsegnare alla città, ai turisti ed ai villeggianti il Castello di Santa Severa e tutto il complesso museale, che dovrà divenire il fulcro culturale dell'Alto Lazio. Forse non si riesce a comprendere il valore ed il potenziale che questa struttura può rappresentare per il rilancio del territorio, da tutti i punti di vista, specialmente da quello occupazionale, con le molteplici attività che verrebbero aperte al suo interno, come il Centro Congressuale, la foresteria, le attività legate al nostro Museo archeologico e le botteghe artigiane. Farò di tutto per risolvere questa situazione".

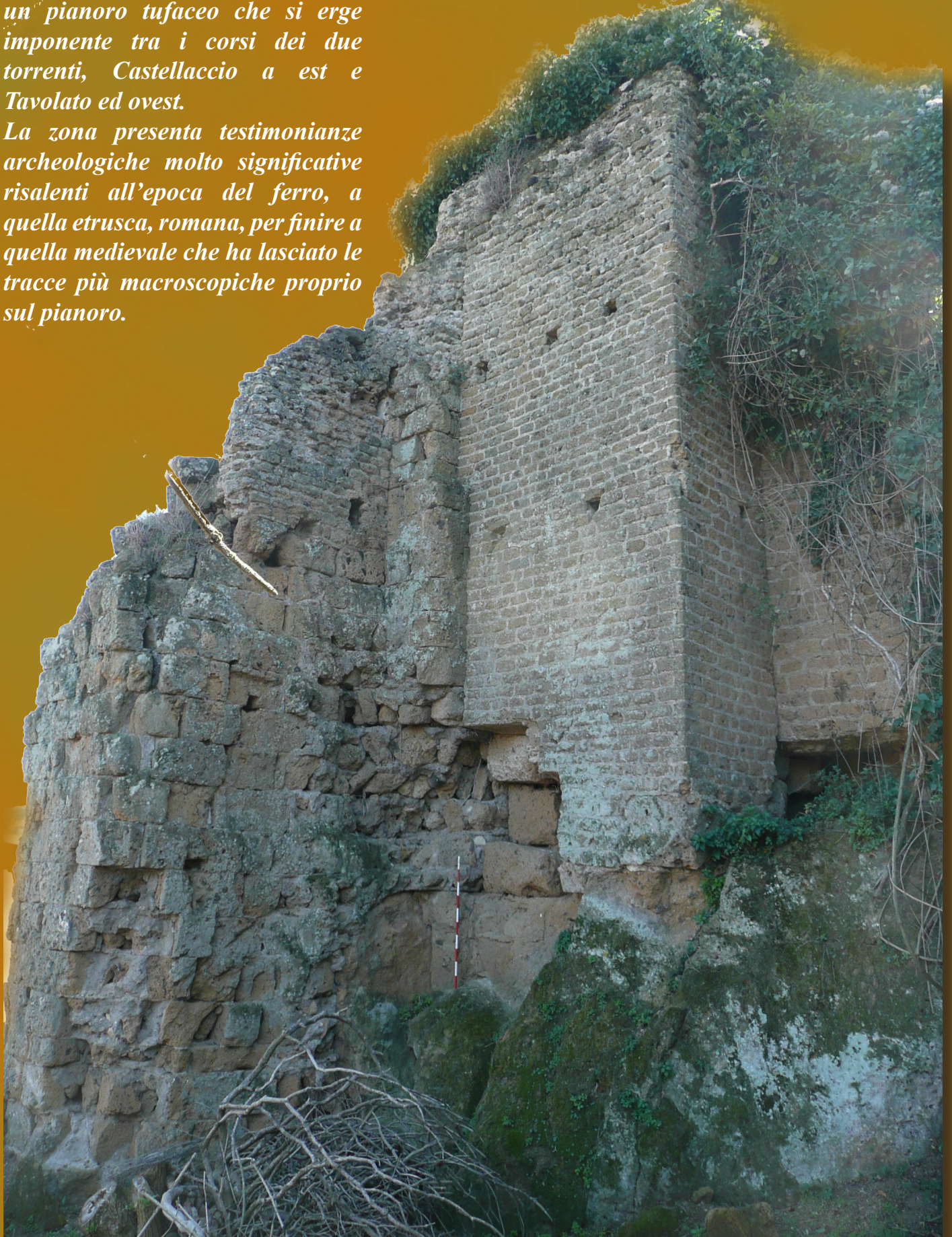
Barbara Civinini



L'intervento del Sindaco Bacheca alla Manifestazione del primo aprile al Castello di Santa Severa (foto Carocci)

Esiste un luogo immerso nella natura, ricco di storia e di poesia, il sito di Castel Campanile, noto anche col toponimo di Castellaccio, nel comprensorio di Fiumicino, sdraiato su un pianoro tufaceo che si erge imponente tra i corsi dei due torrenti, Castellaccio a est e Tavolato ed ovest.

La zona presenta testimonianze archeologiche molto significative risalenti all'epoca del ferro, a quella etrusca, romana, per finire a quella medievale che ha lasciato le tracce più macroscopiche proprio sul pianoro.



Una delle torri difensive meglio conservate

Castrum Campanilis / Il suo toponimo compare per la prima volta nell'VIII secolo d.C. in una lista di insediamenti individuati dai papi Zaccaria e Adriano I. Le sue vicende sono legate ai più antichi casati del Lazio. Per oltre due secoli rimase di proprietà dei Borghese.

ALLA SCOPERTA DEL CASTELLACCIO

Cenni storici

Poco numerose ed inoltre lacunose le notizie storiche riguardanti il sito.

Il toponimo Castel Campanile appare per la prima volta nell'VIII secolo d.C. in una lista di insediamenti individuati dai papi Zaccaria e Adriano I.¹ allo scopo di ripopolare alcune zone dell'agro romano rimaste abbandonate dopo la caduta dell'impero romano.

In un documento del monastero di Santa Maria di via Lata del 1007,² il sito è nominato Fundus Campaninus,³ mentre con il nome di Castello Campanino risulta menzionato nella Bolla di papa Gregorio IX datata al 1236.⁴

Le vicende storiche del sito sono legate a nomi di importantissimi casati del Lazio antico. Oltre alla citazione in un rogito del 1003, in cui Castel Campanile appare col toponimo Fundus Campaninu, in un atto del 5 dicembre 1347 veniva messo in vendita da Costanza, vedova di Pandolfo di Andrea dei Normanni. Attorno al 1348, una quarta parte della tenuta di Castel Campanile venne ceduta dalla famiglia Normanni-Alberteschi al capitolo vaticano.⁵

I dati censiti nel registro romano-senese ("tassa sul sale"), riferito al 1363, attestano una tassazione semestrale in vigore su Castel Campanile, allora proprietà dei Normanni-Alberteschi, mentre nei successivi censimenti della fine del Trecento, il Castrum Campanilis, appare già in condizione di scomparsa o

abbandono.⁶

Nel XV secolo la Tenuta divenne proprietà alla famiglia Orsini, già possedente di feudi a Cerveteri, Bracciano e Ceri.

Sebbene "dirutum" nel XVI secolo l'intera proprietà, frazionata, fu venduta alle famiglie Capodiferro e dei Cenci.

Nel 1612 Marc'Antonio Borghese, si appropriò della tenuta di Castel Campanile acquistando la frazione dei Capodiferro e nel 1618 quella dei Cenci: Castel Campanile rimase di proprietà della famiglia Borghese per oltre due secoli.⁷

Nei censimenti del 1656 e del 1701 Castel Campanile non figurava affatto.

Il sito

Il pianoro di tufo su cui si sviluppò il sito medievale di Castel Campanile ha un'estensione di circa 600 metri in direzione sud-est, nord-ovest, e una larghezza massima di un centinaio di metri.

L'insediamento comprende strutture murarie di varia natura sulla sommità del pianoro e cavità artificiali realizzate non soltanto sulle pendici ma anche sulla parte sommitale dello stesso.

All'interno dell'intero pianoro sono ben distinguibili tre zone, separate da fossati artificiali, naturali e una tagliata, che lo attraversano per la sua larghezza.

Il pianoro dovette essere difeso da mura anco-



Innevata: la porta sud, all'ingresso del pianoro

ra a tratti presenti soprattutto lungo il versante est, quello meno scosceso del pianoro e di conseguenza quello che maggiormente necessitava di difese.

La zona a sud presenta brevi lacerti di mura sul versante ovest ed est; nella sommità meridionale è presente una vasta porzione di mura, eseguita con tecnica “a tufelli” conservata per circa cinque metri di altezza, da mezza costa fin oltre la superficie di calpestio del pianoro. Nella stessa zona, in posizione predominante e a settentrione, sono stati individuati i resti di un imponente edificio. L’edificio presenta evidenti tracce di ristrutturazioni eseguite in epoche differenti, distinguibili in base alle tecniche edilizie adoperate. Altrettanti fasi sono visibili nelle murature dell’imponente struttura, interpretata come una delle porte d’accesso, posta tra il settore sud e quello centrale del pianoro.

La porta si conserva in altezza per almeno cinque metri. Alla base della struttura si rintracciano grossi blocchi squadri di tufo, messi in opera senza alcun legante; tali evidenze hanno fatto supporre, in periodi passati, l’esistenza di un pagus di epoca etrusca. Purtroppo essendo l’unico indizio dell’esistenza di un abitato etrusco sul pianoro, sarebbe inopportuno attestarne l’esistenza.

La zona centrale del pianoro non ha conservato molte tracce di resti murari, ma piuttosto una trentina di cavità sicuramente in uso in epoca medievale. Le cavità sono presenti su entrambi i versanti del pianoro, sulla sommità ma anche a mezza costa e presentano differenti conformazioni. Molte delle grotte sono a pianta semplice, con ambiente unico dal perimetro rettangolare o arrotondato. Tra le più complesse sono individuate cavità con pilastro o setto, scavato nel tufo, centrale a dividere in due la grotta.

In molti ambienti sono presenti fori per l’alloggio di pali a sostegno di letti o ripiani: si tratta di teorie di fori equidistanti realizzati orizzontalmente, spesso presenti su due pareti affrontate o contigue. Numerose le nicchiette per l’alloggio di impianti di illuminazione ma anche nicchie più grandi, poste all’altezza del pavimento, probabili alloggi di mensole o mangiatoie in legno. Le mangiatoie erano spesso ottenute scolpendo direttamente il tufo, talvolta mantenendo su un lato (quello opposto alla parete di fondo) una riseca per meglio contenere i foraggi. In molti casi, a questo tipo di struttura erano associate delle attaccaglie scolpite nel tufo, ovvero dei fori passanti, dal profilo ad anello, per legare l’animale all’interno della grotta.

Tra le tracce ben interpretabili, vi sono dei profondi solchi ad L, posti a mezza altezza in prossimità di uno dei lati dell'ingresso, mentre sulla parete opposta è solitamente presente un foro: tali tracce in genere indicano la presenza di staccionate o piccoli "can-

celli" lignei per la chiusura dell'ambiente. Per la presenza di questi indicatori, è possibile ipotizzare l'uso dell'ambiente quale stalla o quale giaciglio per trascorrere la notte da parte degli uomini. Sul pianoro si riscontra la presenza di qualche



Torre difensiva, vista interna

silos, probabilmente per lo stoccaggio di materie alimentari, scavato nel blocco di tufo e in certi casi posto davanti all'ingresso della cavità. Di tutti questi ambienti ipogei o semi-ipogei è difficile conoscere le vicende subite nel corso dei secoli: potrebbe in alcuni casi trattarsi di grotte naturali, sfruttate in epoca romana come luoghi sepolcrali e in periodo medievale usati come abitazioni o sorta di "cantine" di sovrastanti case in muratura. Quasi inesistenti, in tal senso, prove scientifiche. La zona centrale è separata da quella più settentrionale da un fossato largo circa 6 metri. Le due zone così separate, dovettero essere fornite di strutture difensive, di cui restano delle tracce molto evidenti. Sul ciglio della zona nord, sul fossato, alle due estremità ovest e est, sono presenti i resti di due torri. Entrambe costruite con tecnica "a tuffelli", difendevano la zona nord del pianoro. La torre ad ovest è conservata per un'altezza di circa quattro metri, ed è

così ben conservata da essere ancora ben leggibili i fori per l'alloggio dei piani interni in cui era sezionata orizzontalmente, le feritoie, ma soprattutto la sua struttura muraria stessa che la pone tra le torri aperte verso l'interno. La torre quindi, così come attestato in ulteriori contesti medievali dell'Italia centrale, presentava i soli due lati esterni, ad ovest e a sud. Proprio di fronte a questa torre, oltre il fossato, verso sud e a protezione del settore centrale, sono stati individuati i resti, a livello del suolo, di una struttura muraria ad L, posta esattamente sull'ingresso della sottostante cavità (denominata cavità 25) il cui ingresso è peraltro ridimensionato dalla presenza di una struttura muraria eseguita con tecnica analoga la sovrastante. All'interno della zona nord si trova il secondo grande edificio dell'insediamento. Si tratta di una chiesa di circa tredici metri di lunghezza e sette metri e mezzo di larghezza. La chiesa, ad



Una delle tante grotte presenti intorno all'abitato



Un'interno delle grotte-abitazioni pertinenti a stalle: mangiatoia

unica navata, dal profilo asimmetrico, presenta una piccola abside sul versante est del pianoro, purtroppo poco visibile. Il muro perimetrale nord si conserva per un'altezza di circa quattro metri, oltre esso, sempre verso nord, è stato individuato un sepolcreto di più di 200 m², in più occasioni sconvolto dai clandestini. La zona nord termina con una tagliata che attraversa il pianoro per la sua larghezza che dovette rappresentare un ingresso difeso alla zona più settentrionale dell'insediamento medievale. Di particolare interesse è infine la presenza di un colombaio, su un'altura di fronte al versante est del pianoro, oltre il fosso del Castellaccio, per l'allevamento di specie avicole. Il GATC ormai da anni si occupa dello studio e della salvaguardia del suggestivo sito, immerso in un tratto antico di campagna romana popolato da mandrie di bianche mucche e rari asini amiatini, essenze mediterranee e variopinte farfalle, con l'auspicio che possa

avverarsi il sogno di fare del posto incantato, un sito archeologico fruibile a piedi, a cavallo, in bicicletta alla scoperta del passato e della natura dell'antico Castrum Campanilis.

Valentina Asta

Le foto dell'articolo sono dell'autrice.

NOTE:

- 1 *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, di Attilio Zuccagni Orlandini, 1843*
- 2 *La campagna romana di G. Tomassetti, 1926*
- 3 *Cerveteri, F. Enei, 1993*
- 4 *Bolla papale di Gregorio IX*
- 5 *Baroni di Roma, Sandro Carocci, 1993*
- 6 *Archivio della Società Romana di Storia Patria, Marco Vendittelli 1989*
- 7 *La Campagna Romana, G. Tomassetti, vol. III, 1926*

CASTURM NOVUM

A Santa Marinella il progetto di ricerca

Dal settembre del 2010 è iniziata una nuova fase di ricerche archeologiche incentrate sul sito della città romana di *Castrum Novum*, importante *colonia maritima* e scalo portuale tirrenico, introdotta nella prima metà del III secolo a.C. nel litorale nord di Roma, a controllo della costa etrusca di antica pertinenza ceretana. Il progetto di ricerca, nato su iniziativa del Museo Civico di Santa Marinella “Museo del Mare e della Navigazione Antica”, è reso possibile dalla proficua e stretta collaborazione tra diversi Enti italiani e francesi, attivi nella ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: la Soprintendenza Archeologica per l’Etruria Meridionale, le Università di Picardia, di Lille 3 e di Limoges, il Laboratorio di Archeologia dell’Ecole Normale Supérieure di Parigi, il Comune di Santa Marinella e l’Associazione Onlus Gruppo Archeologico del Territorio Cerite con il relativo Centro Studi Marittimi.

Il progetto nasce dalla volontà di approfondire la conoscenza della storia e della topografia antica dell’interessante sito archeologico, ad oggi purtroppo ancora scarsamente noto, nonostante l’ottimo lavoro



Nella foto in alto: L'Erma di Aspasia rinvenuta negli scavi del Settecento a Castrum Novum (Città del Vaticano, Museo Pio-Clementino). In basso: Un momento dello scavo effettuato nel 2011

Nella pagina accanto: Lastra A, rilievo con gladiatori da Castrum Novum (Museo Nazionale di Civitavecchia).



di sintesi realizzato a suo tempo da Piero Alfredo Gianfrotta nell'ambito del volume della *Forma Italiae*, edito nel 1973.

La ricerca riparte a quasi 40 anni dalle ultime importanti osservazioni, molte coincise con alcuni fondamentali interventi di salvaguardia curati dalla Soprintendenza, scavi preventivi e di recupero che hanno impedito la totale cementificazione dell'area e protetto per le future ricerche una cospicua parte dell'insediamento.

Nel corso dei prossimi anni ci si propone di verificare la continuità storica dell'abitato, dalla fase medio repubblicana a quella tardo antica e forse anche alto medievale. Tra i numerosi aspetti oscuri, resta da chiarire la topografia del primitivo *castrum* e quella della città imperiale, lo sviluppo e l'organizzazione urbana, la viabilità e il popolamento dell'*ager*.

Quasi nulla si conosce dell'area portuale e delle relative infrastrutture, nonché dei numerosi relitti navali segnalati nello specchio di mare antistante Capolinaro. A partire da quanto osservato dal Gianfrotta e dal Frau, molto resta ancora da dire anche sui grandi impianti di allevamento e di lavorazione del pesce, semisommersi presso la foce del fosso delle Guardiole, subito a ridosso dell'abitato antico.

Con lo sviluppo delle indagini, oltre alle tematiche legate alle fasi di epoca storica ci sarà senza dubbio occasione per approfondire la conoscenza dei presupposti preistorici e protostorici dell'abitato

castronovano. I ritrovamenti avvenuti lungo la battaglia documentano - già nell'età del bronzo medio ed in seguito, in quello recente e nell'età del ferro - un'intensa frequentazione dell'area con tracce di strutture abitative fisse ed attività di sussistenza.

Già al termine della seconda campagna di ricerca, svoltasi nel settembre del 2011, si è deciso di dare vita ad un primo "Quaderno di Studi" destinato semplicemente a proporre al lettore una nuova breve sintesi di quanto noto ed a fissare alcuni dati, le osservazioni e le varie ipotesi di lavoro emerse in seguito alle ultime indagini.

Con il Quaderno, disponibile presso le biblioteche del territorio, ci si propone, altresì, di avviare da subito una seria divulgazione scientifica, necessaria non solo per gli specialisti ma anche e soprattutto per gli appassionati e i cittadini residenti nel territorio. In particolare speriamo che il nostro lavoro possa essere utile per avvicinare i giovani, tramite le scuole, alla conoscenza della storia e dell'archeologia dei loro "sconosciuti luoghi quotidiani". In accordo con la Soprintendenza si opererà affinché possano essere previste forme di restauro, valorizzazione e musealizzazione all'aperto dei siti recuperati, in modo da restituirli in forma comprensibile alla pubblica fruizione.

Flavio Enei

Museo del Mare e della Navigazione Antica





Il premio conquistato dalla terza B

**Cerenova /
Conquistato dai ragazzi
della terza B della scuola
media di Marina di
Cerveteri l'importante
riconoscimento
nazionale. Nel comitato
del Premio anche il
regista Luigi Magni.**

Assegnato il Righetto 2012

Lunedì 2 aprile, presso la sala polivalente di via Luni a Cerenova, gli alunni della classe terza B hanno ricevuto il **Premio Righetto 2012**, per aver vinto il concorso bandito su scala nazionale. Il comitato del premio è venuto a consegnare ai ragazzi la **statuetta che raffigura il famoso "Righetto", ragazzo morto eroicamente a soli 12 anni durante la difesa della Repubblica Romana del 1849, per aver tentato di spegnere la miccia di una bomba lanciata dai francesi.** Il valoroso ragazzo è ricordato anche al Gianicolo con una statua posta tra i famosi eroi garibaldini, ma si tratta di una copia. L'originale - rinvenuto dallo storico dr. Angelo Ciofi Iannitelli - è conservato a Milano, a Villa Litta. Proprio lo storico, in un incontro a scuola qualche mese fa, aveva raccontato ai ragazzi la pagina densa di eventi dell'estrema difesa di Roma. Poi li aveva fatti commuovere con il toccante racconto del loro coetaneo morto per aiutare garibaldini e concittadini a proteggere le mura della città assediata dalle truppe francesi, invitandoli a documentarsi e anche

a partecipare al concorso in suo nome. Detto fatto, gli alunni hanno creato in suo onore poesie, racconti, ricerche, dipinti, disegni, fotomontaggi e persino un fumetto e un cd multimediale, tanto che quando per la loro insegnante, la prof.ssa Nicoletta Retico, è arrivato il momento di selezionare quale opera inviare al concorso, non se l'è sentita di sceglierne una, perché in ognuna i ragazzi ci avevano messo grande sensibilità e impegno. Così ha inviato tutti gli elaborati, accompagnandoli con una lettera in cui spiegava proprio le ragioni del cuore e la breccia che il piccolo **Righetto aveva fatto nell'animo dei ragazzi, che addirittura hanno chiesto alla loro preside di poter intitolare la loro scuola media, facente parte dell'Istituto Comprensivo Marina di Cerveteri, al giovane eroe garibaldino!**

La cerimonia è stata inaugurata dal saluto e dalle congratulazioni della preside della scuola, prof.ssa Maria Vittoria Serru, seguita dal racconto dell'impegno dei ragazzi tenuto dalla loro insegnante di lettere prof.ssa Nicoletta Retico; poi la parola

è passata al dr. Angelo Ciofi Iannittelli, storico e membro del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, che ha ricordato il piccolo Righetto e l'importanza della ricerca storica, e dopo al generale Guido Martinelli che, in divisa garibaldina, ha portato ai ragazzi il saluto di Anita Garibaldi, pronipote del grande Giuseppe, e ha sottolineato l'importanza dei valori, del rispetto e della conoscenza. Molto emozionante è stato anche il discorso tenuto dal presidente dell'Associazione Amici di Righetto, dr. Roberto Bruni e dalla vicepresidente d.ssa Marcella Alfonsi, che hanno detto ai ragazzi di aver appena consegnato l'identico premio anche ad una scuola di Ascoli Piceno e, per l'impegno civile, anche ad alcuni esponenti del mondo della cultura, tra cui Ascanio Celestini. Impossibilitato a presenziare, purtroppo, il grande regista Luigi Magni, anche lui nel comitato del Premio. Una bella foto di gruppo, omaggio del grafico del Gac Claudio Carocci, ha poi suggellato la giornata memorabile e la consegna della statuetta, posta nella teca nobilitata dal nastro tricolore.

Nicoletta Retico



La statua di Righetto al Gianicolo





**GRUPPO ARCHEOLOGICO
DEL TERRITORIO CERITE**



PROGRAMMA MANIFESTAZIONI CULTURALI APRILE - MAGGIO

Sabato 14 aprile

ore 10.00, apertura stand informativo e visita guidata al “Museo del Mare” e al Castello di Santa Severa

Domenica 15 aprile

ore 10.00, Apertura stand informativo e visita guidata al “Museo del Territorio” nel castello di Santa Severa

ore 18.00, conferenza: “Pyrgi Sommersa”: le scoperte sul fondale pyrgense e l’itinerario di visita subacqueo (proiezione filmati)

Domenica 22 Aprile,

ore 10.00, Apertura stand informativo e attività volontaria di pulizia dei piazzali e degli spazi pubblici del castello

ore 16.00, laboratori naturalistici per ragazzi.

Domenica 29 Aprile,

ore 10.00, Apertura stand informativo e visita guidata all’Antiquarium e agli scavi di Pyrgi.

Domenica 13 Maggio,

ore 10.00, Apertura stand informativo e Concerto per il Castello a cura del Coro Lituus-Guido D’Arezzo

ore 19.00, Proiezione del documentario “Santa Severa tra leggenda e realtà storica” vincitore del Premio del Pubblico alla IV Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico di Roma “Il Capitello d’Oro”.

Domenica 27 maggio

Intera giornata Festa popolare: apertura stand informativo e tanti vari spettacoli ed iniziative

**“Facciamo la Festa al Castello prima che gliela facciano gli altri,
l’incuria e il degrado!!!”.**

PER INFORMAZIONI ED ADESIONI

**Gruppo Archeologico del Territorio Cerite ONLUS tel. 0766.571727 - 339.7551572
segreteria@gatc.it – www.gatc.it**